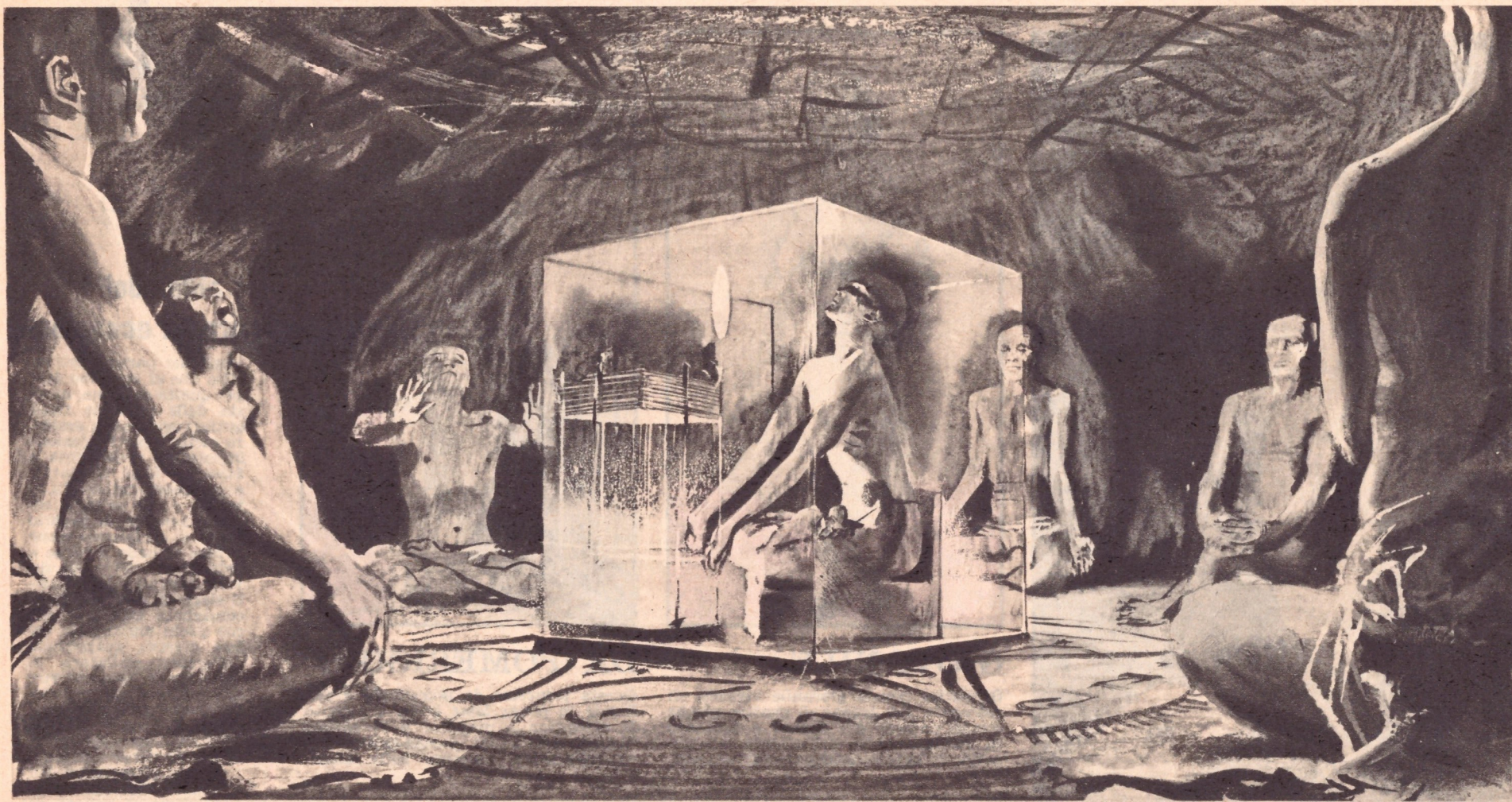
I FATTI PIU' MISTERIOSI DELLA VITA

Il «duracapalam» magico cubo volante

In questi giorni in cui i satelliti artificiali ruotano intorno alla Terra, in cui si parla di missili da lanciare sulla Luna, mentre anche noti scienziati, forse un po' troppo ricchi di fan- straordinarie nel campo dell'« occulto » si recò in India per visitare un tempio nascosto, dove sacerdoti induisti si dedicavano a misteriose ricerche.

Il tempio si trovava in una

plesso di elementi fisici, ma d'una sorta di fisica occulta, e di contributi di energie della psiche umana, fornite da sacerdoti specialmente incaricati che, in un certo senso, facevano da accumu- centrandosi sulle facoltà proprie di questa forza — a loro conosciute — sino al punto di crearla. Inoltre fornivano delle speciali energie scaturite dal sistema nervoso individuale

rana », la concentrazione yogica, con gli occhi semichiusi. Nessuno si trova nella cripta, appena illuminata da una lampada che arde con olio di camelia, all'infuori degli operatori. Nessuno vi no in condizioni di disintegrazione, secondo alcuni; in un'altra « dimensione », secondo altri. E questa è la solita discussione sull'enigma degli apporti e degli asporti, che si verificano in certe

I misteriosi sacerdoti di un tempio perduto nel Deccan costruirono il primo "telemobile" - Il suo pilota studiava l'etere e i pianeti, poi riferiva ai suoi capi - Curiose analogie con i "dischi" dei nostri tempi

In questi giorni in cui i satelliti artificiali ruotano intorno alla Terra, in cui si parla di missili da lanciare sulla Luna, mentre anche noti scienziati, forse un po' troppo ricchi di fantasia, progettano future spedizioni sui pianeti del sistema solare, si può anche parlare del «duracapalam».

Cos'è il «duracapalam»? E' un «telemobile», un grosso cubo di più d'un metro di lato che servirebbe a volare per gli spazi siderali o meglio per l'«iperspazio», che non è proprio spazio com'è da noi e dalla nostra fisica concepito, ma come lo considera l'«iperfisica». Un uomo, particolarmente allenato, viene introdotto nel cubo — che è trasparente — e il «duracapalam» vola con il suo pilota. Questi, quando ritorna, riferisce ciò che ha visto.

Dove si trova il «duracapalam» e chi ha dato per primo sue notizie? Si trova, o perlomeno si trovava, in un tempio segreto dell'India e ne ha dato per primo — e crediamo unico — notizia, Sédir, mistico francese, scrittore, conferenziere e fondatore delle «Amitiés Spirituelles», allievo di Monsieur Philippe, il famoso taumaturgo di Lione.

Sédir, che è una delle figure più interessanti dell'ambiente occultistico francese dell'ultimo quarto di secolo dell'800 e del primo del '900, fu allievo di Papus, famoso mago e divulgatore di dottrine esoteriche, in ottimi rapporti con l'ultimo Zar di Russia. Poi Sédir divenne, con Papus, allievo e seguace di Philippe, che lo portò a un misticismo tutto pervaso da uno speciale esoterismo, di cui molti sentirono e sentono tuttora il fascino.

Nei numerosi scritti di Sédir si accenna al grande Maestro o senza nominarlo o indicandolo con uno pseudonimo. Nell'opera «Initiations» il protagonista è Andréas, alias M. Philippe, e delle straordinarie avventure del maestro lionese il Sédir dà vari episodi.

Andréas racconta che, giovane assetato di esperienze straordinarie nel campo dell'«occulto» si recò in India per visitare un tempio nascosto, dove sacerdoti induisti si dedicavano a misteriose ricerche.

Il tempio si trovava in una località sperduta del Deccan e faceva parte di una antica città distrutta da un catastrofico terremoto, in epoca imprecisata. La città era difesa da rocce a strapiombo insormontabili ed abitata da scimmie e serpenti, oltre che dai sacerdoti del tempio. Vi era un solo passaggio segreto: dei corridoi sotterranei, dai quali, dopo una marcia faticosa, si giungeva all'aperto nel cuore della città morta.

Il tempio che Andréas visitò era abitato da una *élite* di bramini sacerdoti, che si dedicavano a studi e ricerche complesse, assolutamente fuori del comune. Essi, fra l'altro, facevano dei metalli speciali, forgiandoli con un numero infinito di colpi d'un martelletto, senza interruzione: un monaco martellava dall'alba al tramonto e l'altro prendeva il suo posto per la notte. Così essi fabbricavano anche i fili di rame.

Al singolarissimo procedimento sottoponevano non solo il rame, ma l'oro e l'argento, leghe speciali di alluminio e persino particolari qualità di cristallo. Con questo trattamento i metalli venivano isolati dal magnetismo terrestre e atmosferico, resi inattaccabili a tutti gli agenti fisici, ed accumulavano speciali energie: fra l'altro acquistavano, talvolta, la singolarissima facoltà di divenire trasparenti.

Così, trasparente come il vetro, con riflessi d'oro, era il «duracapalam», cioè il telemobile — la maggiore delle realizzazioni dei misteriosi sacerdoti — grossa cassa cubica, nella quale veniva introdotto un iniziato a tal genere di imprese, destinato a viaggiare negli spazi siderali, col principale compito di studiare la vita nei pianeti e tutto ciò che concerne l'etere, le energie, correnti ecc. che lo percorrono.

Il «duracapalam» si muoveva con l'ausilio d'un complesso di elementi fisici, ma d'una sorta di fisica occulta, e di contributi di energie della psiche umana, fornite da sacerdoti specialmente incaricati che, in un certo senso, facevano da accumulatori. Né venivano trascurati i sussidi della magia (uso di pentacoli per aiutare la concentrazione e fissare certe linee di forza) dell'astrologia (per scegliere le condizioni più adatte alle operazioni) dello yoga e della tecnica dei «mantra» (per la produzione di ipersuoni). Insomma la collaborazione di un complesso di «forze sottili», di cui normalmente non si sospetta neppure l'esistenza.

Per mettere in funzione il telemobile — la cui costruzione era costata, ovviamente, anni di studi e di lavoro — era necessario prima di tutto caricarlo di «energia sonica», che veniva fornita da sette sacerdoti che si sottoponevano per quaranta giorni ad uno speciale intenso allenamento, fatto soprattutto di concentrazione, alimentandosi solo di avena, cervello di scimmia e altri cibi adatti.

Essi prendevano poco riposo e vivevano con un dato ritmo indicato dagli astrologhi, in una cella con le pareti dipinte di azzurro e schemi di meditazione atti ad essere di sussidio per creare un fluido sonico, cioè uno dei moltissimi ipersuoni che, a seconda dei casi, possono trasformarsi in calore o in energia. Essi recitano ininterrottamente un «mantra» (cioè una formula) della forza sonica, concentrandosi sulle facoltà proprie di questa forza — a loro conosciute — sino al punto di crearla. Inoltre fornivano delle speciali energie scaturite dal sistema nervoso individuale.

Dopodiché, essi venivano messi in condizione di dormire per tre giorni consecutivi e poi per una settimana, caricando il telemobile con l'imposizione delle mani, seduti su delle pelli di lince, isolanti dal magnetismo terrestre.

Il grande cubo è situato al centro d'una cripta posta venti metri sotto il livello del suolo. E' posto sopra un grande pentacolo dipinto sul pavimento ed è fatto di un metallo trasparente con riflessi dorati.

All'interno vi è una sorta di accumulatore della forza sonica: è composto d'un grande numero di lamelle di uno speciale cristallo tagliate secondo certe regole e messe insieme come un grosso libro in quarto.

Al momento opportuno il settimo degli operatori entra nel cubo, e vi si siede diagonalmente in uno speciale «asana» yogico, con le mani congiunte. Egli ha di fronte agli occhi un disco d'oro brunito, a portata di mano due manopole di cristallo congiunte, per mezzo di fili d'argento, con l'accumulatore, così da poterlo manovrare. Siede su un sedile pieno di polvere di carbone di alloro, che ha potere isolante ed assorbente.

Mentre le pareti del cubo vengono sigillate con un mastice, l'uomo entra in «dharana», la concentrazione yogica, con gli occhi semichiusi. Nessuno si trova nella cripta, appena illuminata da una lampada che arde con olio di camelia, all'infuori degli operatori. Nessuno vi potrebbe resistere, tanto l'aria è satura dei fluidi e delle forze necessarie al compimento dell'operazione, se non avesse fatto lo speciale allenamento. Chi assiste al volo del «duracapalam» segue la scena guardando da un finestrino munito di uno spesso vetro violetto.

Ad un certo momento l'uomo che è nel cubo muove le mani, afferra le manopole di cristallo, le fa funzionare lentamente. Si ode un fortissimo sibilo, contemporaneamente ad un rombo simile al mare in tempesta.

Come aspirato da una forza immensa, il «duracapalam», col suo contenuto, sparisce in un lampo.

Gli operatori non battono ciglio e restano assisi in meditazione per alcuni giorni, senza muoversi. Intanto il «duracapalam» vola per gli spazi dell'universo visibile, dalla Terra sino ai pianeti nel nostro sistema solare. Il suo pilota osserva e manda a mente tutto ciò che vede.

Durante il volo, il «doppio» del cubo e dell'uomo restano nella cripta al loro posto sul pentacolo, invisibili a tutti, salvo che ai chiaroveggenti.

Passato il tempo prestabilito, il cubo ritorna al suo posto, d'improvviso, materializzandosi. Il suo ritorno, come la sua partenza, a venti metri sotto terra, avvengono in condizioni di disintegrazione, secondo alcuni; in un'altra «dimensione», secondo altri. E questa è la solita discussione sull'enigma degli apporti e degli asporti, che si verificano in certe sedute medianiche.

Tornato il telemobile, ne viene estratto il singolare passeggero, che sembra quasi mummificato. Esso viene sottoposto a un delicato trattamento per farlo tornare alla vita normale: bagni, massaggi, frizioni con liquidi e unguenti. Quindi egli prende un po' di nutrimento, si riposa e poi fa il suo rapporto ai superiori. E la relazione serve non solo per conoscenza, ma per preparare le successive esplorazioni.

E' forse superfluo notare come non sia difficile scoprire certe analogie fra il «duracapalam» e i dischi volanti, dato che essi esistano. In ambedue i casi, salvo la forma e le proporzioni, si tratta di «oggetti» trasparenti, con riflessi dorati e di altri colori; i dischi sembra emanino una luminescenza o una fosforescenza, ma non si sa se il telemobile, che abbiamo sommariamente descritto, faccia altrettanto.

I dischi, secondo persone che asseriscono d'essere in comunicazione medianica o telepatica con i loro piloti, viaggiano utilizzando una speciale elettricità e campi magnetici. Il «duracapalam», per quel poco che è dato saperne, farebbe altrettanto.

Enrico Caprile

(Dis. di G. De Gaspari)

15-12-57